GIUSTIZIA INSIEME

Cultura e società

"Ricordati, facciamo solo televisione"

L’autoironia come metodo di lavoro. Per Corrado Augias

di Vladimiro Polchi

20 novembre 2026

Vladimiro Polchi è giornalista, autore televisivo e teatrale. Ha pubblicato opere di saggistica e narrativa. Firma come autore diversi programmi Rai. Ha cominciato a collaborare con Corrado Augias poco meno di venticinque anni fa e assieme hanno firmato importanti programmi televisivi e testi teatrali. Questo è parte di un suo ricordo che uscirà anche su Repubblica.

ABSTRACT

Vladimiro Polchi è giornalista, autore televisivo e teatrale. Ha pubblicato opere di saggistica e narrativa. Firma come autore diversi programmi Rai. Ha cominciato a collaborare con Corrado Augias poco meno di venticinque anni fa e assieme hanno firmato importanti programmi televisivi e testi teatrali. Questo è parte di un suo ricordo che uscirà anche su Repubblica.

«Ricordati Vladi, facciamo solo televisione». L'autoironia come metodo di lavoro, il non prendersi troppo sul serio, il ridere di sé. Eccolo uno degli insegnamenti di Corrado Augias. Quando le giornate si facevano più tese e si doveva mettere in piedi rapidamente una nuova diretta, ti guardava con quel suo sorriso e ti rammentava che in fondo facevamo solo tv, appunto.

Corrado ha avuto tante vite professionali: con me ha condiviso soprattutto quella televisiva. Un lavoro di gruppo, ben diverso da quando si metteva da solo davanti al foglio bianco e scriveva un editoriale per Repubblica o uno dei suoi saggi. Con noi, coi suoi colleghi, autori tv, registi, produttori, operatori, montatori, si mettevano alla prova le sue capacità relazionali e di ascolto, il suo rispetto per il lavoro di tutti, la sua curiosità per le vite degli altri, la sua simpatia. Sì, perché Corrado era un uomo di grande simpatia, con cui si rideva molto. E forse questo è quello che meno emergeva dal suo rigoroso profilo pubblico.

Augias era un professionista profondo e velocissimo assieme. Odiava i tempi morti, era la quinta essenza della produttività. Nelle snelle riunioni del mattino, prima di andare in onda con il suo programma quotidiano di libri, leggeva la scaletta, si confrontava rapidamente con l'autore di puntata e guardava i contributi filmati, che voleva sempre brevissimi. E lì si accendeva la discussione con noi "televisivi" che cercavamo di difendere i servizi, parlavamo di ritmo, di cambio di registro e lui che voleva prediligere la conversazione e il ragionamento in studio. Ci incontravamo a metà e il risultato era quasi sempre all'altezza.

Nessuno con lui veniva messo in ombra. Fin dall'inizio della nostra collaborazione, io redattore alle prime armi, lui già gigante del mestiere, se facevamo qualcosa assieme, la firma era doppia e gli onori giustamente condivisi. Non solo. Amava chiunque facesse bene il proprio mestiere, qualunque questo fosse: dal barista della Rai al direttore. Per questo le "squadre" (ossia i tanti tecnici e professionisti che lavorano dietro un programma) lo rispettavano e lo accudivano. E in

tv si sa: se sei rispettato dalla squadra, vuole dire che sei una persona perbene,

E ancora: Corrado era un uomo curioso delle idee, ma anche delle vite degli altri. Non era un “trombone” autoriferito, era interessato a chi gli stava attorno: ti chiedeva dei figli, di come andava il lavoro, se avevi qualche problema. Forse era anche un modo, originale, per tenere allenato quell’incredibile muscolo cerebrale che ha avuto fino alla fine.